

Da la Nuova Venezia del 3 marzo 2002

Tra docenti e Ata in media c'è un addetto ogni sei studenti. La riduzione degli organici è cominciata, da settembre devono sparire 630 cattedre «La scuola di qualità si fa con i tagli». Per il direttore regionale gli istituti del Veneto hanno troppi dipendenti «D'ora in avanti i presidi che hanno sbagliato i numeri saranno valutati per gli errori commessi»
di Monica Zicchiero

VENEZIA. «Tanto per cominciare: la Direzione Regionale non premia chi taglia». Con la cadenza toscana che gli conferisce un tono spiccio, il direttore scolastico regionale Enzo Martinelli comincia a parlare prima ancora che gli si faccia una domanda. Classe 1937, una fama di tagliatore di teste che lo precede ovunque e che l'interessato non smentisce, il direttore regionale in questi giorni porta a compimento la missione affidatagli dal ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti: eliminare 630 cattedre e altrettanti insegnanti in Veneto, 142 in provincia di Venezia, 154 in quella di Padova e 148 a Treviso. Martinelli ha detto ai capi d'istituto di provvedere accorpando le classi poco numerose, congelando il tempo pieno e la lingua straniera in prima elementare, tagliando tutti i progetti (compresi quelli per insegnare l'italiano agli alunni stranieri), i nuovi centri per l'educazione degli adulti e le cattedre fatte con le ore residue. «Tagliare, tagliare, tagliare», è il diktat che da settimane ripete ai presidi.

Non si premia chi taglia, ma lei dice ai capi d'istituto che chi si esime avrà una valutazione negativa.

«Spiego la questione partendo dai numeri: la scorsa estate furono programmati gli organici delle scuole sulla base di una previsione di 521.562 studenti in tutto il Veneto. La frequenza effettiva a settembre è risultata essere di 517.214 alunni. Ne mancavano all'appello, quindi, 4.348 e siccome ogni classe costa 150 milioni significa che sono andati sprecati 30 miliardi. Un'azienda privata andrebbe fallita. Ecco, valutare in base agli organici significa che d'ora in avanti chi sbaglia verrà valutato per gli errori fatti».

Ma dove sono finiti quei quattromila ragazzi?

«Magari un preside mette tre alunni in più sperando che arrivino a settembre perché altrimenti perde il titolare e quindi, dice, mi tagliano la classe e perdo la continuità didattica.

Tre qua, due là..»

Il taglio di 630 cattedre nel Veneto fa arrabbiare i sindacati che la accusano di aver varato criteri troppo severi che penalizzano la qualità della scuola.

«Ci sono previsioni nella Finanziaria che vanno rispettate. Non è che difendo il ministro, ma questa Finanziaria è la prosecuzione dei tagli dei governi di centro sinistra che furono ben maggiori».

Proprio perché si è già tagliato in passato, sostengono insegnanti e capi d'istituto, non è detto che si debba continuare all'infinito.

«Ma no, è che tutto dipende della scarsa affidabilità del governo. Dicevo che i tagli previsti dal centro sinistra erano ben maggiori: 23 mila insegnanti per il '98 e per il '99, pari al 3% dei docenti, 7.500 nel 2000 e altrettanti nel 2001, pari all' 1%. Questo aveva deciso il Parlamento, ma il Governo non ha tagliato un bel niente perché quel che si tagliava nell'organico di diritto, si recuperava poi a settembre nell'organico di fatto».

Vale a dire con i supplenti. Anche questo è un risparmio perché i precari sono pagati solo per i mesi in cui lavorano.

«No, in questo modo non si recupera niente. Il problema è che stavolta i tagli si fanno. Il discorso è, e si fa, serio. Del resto è nella logica della Comunità Europea la riduzione del numero degli addetti, e questo indipendentemente dal fatto che i governi siano di destra o

di sinistra. Anche il testo della riforma De Mauro prevedeva una riduzione del tempo scuola a massimo 30 ore a settimana, e sappiamo che adesso in alcuni professionali si arriva a 40 ore».

Allora se la scuola non è di qualità perché ci sono troppi insegnanti, materie, ore di lezione, insomma perché studiamo troppo?

«Lo Stato in futuro tenderà ad attenuare la presenza a scuola, a limitarla alla struttura essenziale del curriculum e lasciare alle autorità locali l'implementazione delle altre attività». Agli enti locali. Ma si parla anche di far pagare alle famiglie servizi che oggi sono gratuiti. «Facciamo l'esempio del tempo pieno alle elementari: mezza Italia non ce l'ha, e mi riferiscono al Sud. Significa forse che al Sud non capiscono niente? In realtà il tempo pieno assolve ad una funzione più assistenziale che educativa, per le donne che lavorano. Non è un caso che il tempo pieno in Lombardia arrivi al 60% e in Veneto sia al 24%. Lo Stato in questa situazione garantisce la scuola a tutti e poi delega alle autorità locali gli altri servizi».

Con i tagli di oggi sarà difficile poi far fronte all'ondata del baby-boom cominciato nel 1999. «Andranno alle materne tra qualche anno, poi ci penseremo. Facciamo i conti sull'utenza che c'è. Di questi tagli si parla come se fossero la catastrofe della qualità ma in realtà si parla di 630 insegnanti su 60 mila, uno ogni cento. Non diminuisce la qualità si tratta di organizzare meglio le altre 99 unità».

I presidi sono quindi chiamati a diminuire il numero delle classi. Ma pongono un problema perché la normativa di riferimento non è cambiata. Dicono, cioè, che negli anni scorsi loro hanno rispettato la legge e continuando a rispettarla non vedono come possano essere costretti ad eliminare le classi.

«E' un problema corretto, quello che pongono: se ho fatto bene, perché mi fai osservazioni? Ma io non so chi ha fatto bene e chi no, e devo guardare il risultato generale che è quello di 26 mila e rotti classi che in media hanno meno di venti alunni. Il problema è la distribuzione: nelle isole e in certi paesetti ci sono classi formate da sette, otto alunni. Se si riuscisse a eliminare quest'inconveniente, la riduzione avverrebbe senza danni per la qualità».

I criteri che lei ha dettato valgono per tutti, per chi ha classi di 25 alunni e per chi ha tanti plessi con pochi bambini. I sindacati dicono che si applicassero alla lettera i tagli al tempo pieno, alla lingua straniera, ai progetti e gli altri dispositivi che lei ha dettato, i 51.387 docenti dati dal ministero rischiano di essere pure troppi. Dicono che lei nel dettare quei criteri è stato più realista del re.

«Qualche criterio bisognava pur adottare. Sono andato a fare assemblee con tutti i presidi e ho chiesto loro, visto che conoscono le realtà di fare proposte per migliorare il servizio». Bisogna eliminare i docenti assegnati ai progetti di inserimento per gli alunni stranieri?

«I presidi di Treviso sono molto preoccupati, hanno il 17,2% di alunni immigrati. Il problema vero è se la scuola debba svolgere altre funzioni oltre a quelle didattiche: si deve fare assistenza, prevenzione delle tossicodipendenze, farsi carico dell'handicap e del disagio sociale? E' la politica che dà gli indirizzi: in America i progetti di lingua per gli alunni stranieri e disabili sono meglio finanziati negli stati governati dai democratici».

E' solo un problema di assistenza? Se in una classe una sola maestra, come tornerà ad essere, deve seguire Ali che non parla l'italiano, tenere d'occhio Marta che rischia una crisi epilettica e Giovanni che è un caso sociale, qual'è il livello di qualità educativa?

«L'Italia è l'unico paese che ha progetti per l'inserimento degli handicappati a scuola, ma non abbiamo un sistema per valutare cosa imparano gli alunni disabili. Probabilmente poco, ma a livello di coesione sociale questi progetti funzionano. Si tratta di fissare gli obiettivi».

Il taglio di cattedre è un obiettivo. Lei ha invitato i presidi veneti a tagliare perché tanto qui non c'è disoccupazione. Il problema della scuola è un problema di occupazione?

«No, di qualità Tra bidelli, personale Ata, insegnanti, addetti alle pulizie e alle mense nel Veneto c'è un adulto ogni sei ragazzi».

Se ci mettiamo dentro anche chi ha costruito gli edifici scolastici, il rapporto forse scende ancora.

«Ma no, no. Il punto è che abbiamo tanti dipendenti, troppi e perciò li paghiamo male. Il problema del Veneto non è fare occupazione, ma fare scuole di qualità che supportino lo sviluppo economico della regione».

A proposito di sprechi, la sede della direzione, Palazzo van Axel, è maestosa.

«Sì, bellissima davvero. Ma spropositata per un ufficio che ha solo 12 dipendenti. E ci costa 240 milioni l'anno di affitto. Ho in progetto di spostarla a Riva di Biasio, sede dell'ex Provveditorato di Venezia, che a sua volta dovrebbe andare in terraferma se la Provincia ci trova una sede».